



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ieri ha annullato la conferenza stampa di presentazione della manovra

# La rabbia del Carroccio «Mai vista quella norma»

La contrarietà della Lega arriva al Colle: «Noi non c'entriamo, il lodo Fininvest può saltare»  
Cala il gelo con Berlusconi. Calderoli imbarazzato. Salvini: «Ma Silvio c'è o ci fa?»  
Sta tirando troppo la corda, meglio che si dedichi al Milan». I militanti: così finiamo al 2%

## Il caso

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

**S**tavolta il “regalo” più grande Berlusconi l'ha fatto alla Lega. Con una retromarcia davvero provvidenziale, perché sulla norma salva Fininvest il Carroccio rischiava di avvitarci un'altra volta, tra proclami, ultimatum e l'impossibilità di smarcarsi davvero dall'ennesima legge ad personam. Il Cavaliere gliel'aveva combinata grossa a Bossi e soci, come sulla guerra in Libia. I tre ministri del Carroccio, giovedì in Consiglio dei ministri, non

avevano visto quella norma per evitare al premier il maxi risarcimento alla Cir di De Benedetti. Nulla di nulla. Era spuntata dopo, senza che l'Umberto ricevesse neppure una telefonata. Almeno questa la versione, assai verosimile, trapelata da via Bellerio. Dove la norma salva Fininvest è stata accolta con «stupore» e «rabbia». Seguite dal terrore di un ennesimo diluvio di proteste dei militanti, sempre più stufo di Berlusconi. Senza contare che la norma, se Bossi avesse deciso di chiudere ancora una volta un occhio per salvare la “roba” dell'amico Silvio, rischiava di acuire le tensioni dentro la Lega, con il correntone che fa capo a Maroni (cui Calderoli è sempre più vicino) pronto a dare batta-

glia e a sfidare i filo berlusconiani del cerchio magico.

Ieri il silenzio della Lega è stato più che eloquente. «Non posso commentare una norma che non ho né visto né letto», è stato il gelido commento di Calderoli. Che ha annullato insieme all'amico Tremonti la conferenza stampa per presentare la manovra, tanto per evitare altre domande imbarazzanti. Assai più esplicito Matteo Salvini: «Berlusconi sta tirando troppo la corda e la corda rischia di spezzarsi. Ho il dubbio che il Cavaliere non sia più in grado di fare le riforme», ha detto ad Affaritaliani.it. E su Facebook ha aggiunto: «Non si capisce come quella norma c'entri con la manovra economica per rilanciare il Pae-

**L'ultimatum di Pontida**  
Prevedeva la riduzione delle missioni entro 15 giorni

**Promesse mancate**  
Bossi voleva un taglio netto ai costi della politica entro un mese

se». Ma Silvio ci è o ci fa?». Durissima la chiosa del ragionamento: «Forse se lascia perdere e si dedica al Milan l'è mej». Subito sono spuntate decine di commenti, critici anche verso la Lega. «Ormai con Silvio la Lega è destinata a tornare un partitino del 2%. Vedrete», è l'amara previsione di un “amico” di Salvini. Che ha controreplicato: «Un conto è criticare il Berlusconi che ha rotto, altro è continuare a lottare con la Lega che era e rimane l'unica speranza».

**Dietro il velo** di imbarazzato silenzio (sulla Padania di ieri nemmeno una riga al salva Fininvest), la Lega si è mossa per evitare la frittata. Il canale diplomatico col Quirinale è rimasto aperto. Il messaggio recapitato al Colle è stato chiaro: «Noi non ne sapevamo niente, e siamo contrari». Come dire: sponda piena rispetto ad ogni eventuale tentativo di moral suasion per indurre Berlusconi alla retromarcia. Per la Lega comunque è un'altra pagina nera. La mossa del premier segnala che, due settimane dopo gli ultimatum di Pontida, Berlusconi non ha cambiato le sue priorità. Anzi. E anche il cronoprogramma lanciato da Bossi il 19 giugno sotto forma di ultimatum per ora è rimasto sulla carta. Entro 15 giorni, infatti, il governo avrebbe dovuto licenziare la riforma costituzionale, con il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari. E anche un decreto con la riduzione dei contingenti militari all'estero. Per ora nulla di fatto, nonostante Calderoli lasci intendere che il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare il testo leghista di riforma costituzionale già questa settimana.

Rischia di restare inevaso un altro tema sollevato con forza da Bossi a Pontida: il taglio ai costi della politica. I leghisti avevano chiesto un taglio netto «entro un mese»: la manovra prevede solo 15 milioni di risparmi dai rimborsi elettorali a partire dal 2013. Spiccioli. Mentre nella Lega si affilano i coltelli in vista dei congressi di Varese e Brescia, decisivi per disegnare i rapporti di forza dentro il movimento. ♦